

Seminario di filosofia

L'UOMO E I SUOI DINTORNI. INTRODUZIONE ALL'ECOSISTEMICA

Considerazioni dopo il primo incontro (10 ottobre 2020)

Carlo Sini

L'uomo e i suoi dintorni. Introduzione all'ecosistemica. Ecco il titolo del Seminario di filosofia, entro l'argomento generale di Mechrí per il 2020-21: *Vicino lontano*. Sulla soglia del percorso abbiamo evocato il frammento 60 di Eraclito: «Una e la stessa è la via all'in su e la via all'in giù». Sulla scorta di questa doppia immagine della via si muoverà anche il cammino del Seminario. Nella prima parte procederemo dal remoto per arrivare giù a oggi, cioè sino a noi; nella seconda procederemo da noi all'oltre o all'in su. Il significato di queste espressioni si verrà chiarendo via via, così come il sottotitolo: «Introduzione all'ecosistemica», relativamente ai dintorni dell'umano.

Nella Introduzione preliminare abbiamo trattato il tema dei “dintorni” e della postura qui richiesta per affrontarlo. La questione della postura nel lavoro di Mechrí è essenziale per comprendere lo stile dei suoi intenti formativi e autoformativi, quindi la natura dell'esercizio richiesto ai suoi partecipanti. Si tratta essenzialmente della messa in opera, da parte di tutti, di una concentrazione e di un'attenzione esclusive e costanti, esattamente antipodali alle tendenze meramente “informative” e dispersive degli usuali “media”, computer, smartphone, telefonini, cellulari ecc., secondo l'uso che per lo più se ne fa, a fini molto pratici, superficiali e commercialmente remunerativi.

Nelle condizioni normali, cioè nella presenza viva, il conduttore del Seminario in Mechrí incarnava il percorso in modo esemplare per tutti, avviando il lavoro collettivo in direzione di un ideale “laboratorio” (questa l'indicazione costitutiva di Mechrí: “Laboratorio di filosofia e cultura”). Tutti i presenti erano sollecitati alla imitazione e ripetizione interiore del cammino, per poi elaborarne personalmente e criticamente gli sviluppi, utilizzando nell'intervallo di un mese la scrittura dei “germogli”, offerti al lavoro e alla riflessione di tutti. Nella situazione attuale resta ovviamente essenziale, per lo spirito del lavoro di Mechrí, la presenza contemporanea dei partecipanti, sia pure da remoto: dobbiamo sapere e sentire tutta questa presenza e, per conferirle almeno una parvenza di conferma reale, abbiamo deciso di dare spazio, alla fine delle sessioni, a qualche domanda. I due Seminari permanenti di Mechrí non sono e non intendono essere conferenze estemporanee o lezioni accademiche, ma peculiari percorsi formativi, nello spirito “transdisciplinare” dell'Associazione. Pertanto, se durante le sessioni da remoto qualche Socio pensa bene di sbirciare i suoi strumentini elettronici, mandare e ricevere messaggi (che dal vivo sarebbero assolutamente interdetti), astrarsi, entrare e uscire, distrarsi in chiacchiere e visioni, scorrere e cliccare lo schermo di qua e di là, ebbene dispiace dire che tale Socio eventuale non ha capito ancora nulla di ciò che dovrebbe star facendo qui e non ne trarrà di sicuro frutto o comprensione alcuna. Desidero che sappia che, se fossimo in presenza, lo inviterei senz'altro a non proseguire con la sua condotta disturbante, che sarebbe a danno del profitto e dello scopo comune. Chiedo perdono per la franchezza.

L'illustrazione generale dei “dintorni” proposta nella Introduzione dovrebbe aiutare la comprensione del senso delle parole “ecologia” e “habitat” così come sono utilizzate nella nostra attuale ricerca.

La “Via all'in giù” è poi iniziata con il suo primo paragrafo: *La casa di Salomone e i suoi dintorni*. Da qui iniziamo appunto la discesa verso i nostri attuali dintorni: rilegendoci all'indietro e così assegnandoci un'origine. Quella ‘e’ (dalle origini a noi e da noi alle origini) è ovviamente problematica ed esige da parte nostra un esercizio attivo che qui è solo al suo cominciamento. Il riferimento iniziale è a Francesco Bacon (Francis Bacon: 1561-1626), ma preliminarmente abbiamo proposto un riferimento al suo grande precursore, Ruggiero Bacon (1210 o 1215-1292 ca.). Di questo filosofo e scienziato francescano abbiamo letto il seguente brano.

«Grazie alla scienza si possono costruire mezzi per navigare senza rematori, in modo che grandissime navi fluviali e marittime, con la guida di un solo nocchiero, corrano con più velocità che se fossero piene di uomini. Si possono ancora costruire carri che si muovono senza cavalli, con una forza meravigliosa. [...] Si possono costruire macchine per volare, fatte in modo che l'uomo segga al centro dello strumento manovrando con un

qualche congegno, per cui delle ali, costruite ad arte, battano l'aria come fanno gli uccelli volando. Così si può ancora costruire uno strumento di piccole proporzioni capace di alzare e abbassare pesi di grandezza quasi infinita. E ognuno vede che sarebbe la cosa più utile di questo mondo» (R. Bacone, *La scienza sperimentale*, trad. it., Rusconi, Milano 1990, p. 69).

A proposito di Francesco Bacone, questa è la prima lettura svolta nel corso del Seminario, tratta da un mio scritto personale risalente a diversi anni fa.

«Bacone descrisse nella *Nuova Atlantide* quali meravigliose realizzazioni sarebbero state possibili per l'uomo qualora si fosse servito della scienza "attiva" aperta dalla sua induzione; e in molti casi fu singolare profeta. Ma non si tratta solo di un'esaltazione di una futura civiltà della tecnica, delle macchine, delle invenzioni; si tratta soprattutto di una nuova società umana, felice perché giusta, generosa e pacifica, perché affrancata dalla superstizione, dall'odio dogmatico, dalla ignoranza, dalla violenza distruggitrice. Questa società è possibile per l'uomo, se egli saprà vivere per la verità, il che vuol dire per la scienza, per il sapere dell'autentica filosofia: è questo il grande testamento spirituale di Bacone rivolto alla civiltà dell'Occidente che, come egli aveva previsto, ha saputo edificare la scienza e la tecnica ma che, come pure egli sembra aver temuto, non ha ancora imparato a usarle a fini esclusivamente costruttivi e pacifici.

La *Nuova Atlantide* venne composta da Bacone intorno al 1624 e pubblicata postuma dal Bawley nel 1627. Essa rappresenta, con la *Città del sole* di Campanella e *Utopia* di Moro, uno dei più alti esempi di letteratura utopica del Rinascimento. Bacone immagina che alcuni naviganti, al largo del Perù, perdano la rotta e approdino, spinti dai venti, su una terra sconosciuta. Si tratta della mitica *Atlantide* di cui già aveva favoleggiato Platone nel *Crizia* e nel *Timeo* [ne ha parlato a Mechrí, nel Seminario delle arti dinamiche 2019-2020, anche Florinda Cambria a proposito di Antonin Artaud]. Accolti nella Casa dei Forestieri, essi apprendono che il popolo di quell'isola, vent'anni dopo la morte di Gesù, aveva conosciuto la vera religione in virtù del miracoloso invio dal mare di un'arca di cedro contenente i libri dell'Antico e del Nuovo Testamento. Successivamente viene concesso ai forestieri di visitare la Casa di Salomone, ove una collettività di dotti promuove la ricerca scientifica a vantaggio degli interessi materiali e morali di tutto il popolo. La Casa di Salomone è il profetico progetto baconiano di future società scientifiche, centro di un nuovo sapere tecnico-pratico in sostituzione delle vecchie università sorte nel medio evo e ancora legate alla cultura retorica e teologica. I ricercatori della Casa di Salomone dispongono di caverne artificiali scavate a grandi profondità, dalle quali ricavano la materia prima per fabbricare nuovi metalli artificiali; su altissime torri studiano poi i fenomeni atmosferici; in grandi laghi di acqua dolce e salata allevano i pesci e gli uccelli acquatici; cascate artificiali producono forza motrice; immensi frutteti e giardini danno modo di tentare ogni sorta di innesti e di nuove colture; in parchi e recinti allevano numerose specie animali. Bacone immagina che gli scienziati della *Nuova Atlantide*, seguendo i metodi della nuova scienza, siano in grado di influenzare i fenomeni meteorologici, di affrettare la crescita e di aumentare le dimensioni dei prodotti dell'agricoltura, di operare con successo la sostituzione di organi malati con organi sani nel corpo di vari animali, di ottenere cibi e bevande altamente nutritivi da radici, semi ed erbe, di procurarsi dalla natura varie medicine profondamente salutifere, nonché nuove sostanze in sostituzione della comune carta e dei comuni tessuti. Nelle officine meccaniche essi fanno esperimenti sul movimento, fabbricano armi potentissime, congegni che consentono, "entro certi limiti", di librarsi nell'aria, imbarcazioni per navigare sott'acqua e così via. L'organizzazione della Casa di Salomone rispecchia da vicino le idee metodiche sostenute da Bacone. Dodici scienziati sono incaricati di visitare, di tempo in tempo, i paesi stranieri per osservare le loro scoperte e i loro costumi. Essi viaggiano in segreto, poiché il popolo della Nuova Atlantide vuole rimanere isolato e incorrotto rispetto alle altre civiltà della terra, conscio della propria superiorità tecnica e morale. Altri tre ricercatori raccolgono gli esperimenti esposti nei libri; altri ancora ne tentano la trasformazione in arti applicate e in risultati utili alla vita umana; altri tentano nuovi esperimenti, muovendo dai risultati sino ad allora ottenuti; infine gli "interpreti della natura" tentano di esporre teorie generali e unificate della realtà naturale. I dotti della Casa di Salomone tengono poi consultazioni "per decidere quali scoperte ed esperienze possano essere rese note al pubblico e quali no"; tutti prestano giuramento di non diffondere quelle scoperte che essi abbiano deciso di tenere segrete. "Alcune di queste talvolta le rivelano allo Stato; altre neppure a esso". Pregano costantemente perché Dio illumini le loro fatiche "e perché le diriga verso scopi giusti e sani". Infine, compiono visite periodiche nelle città dell'isola, insegnando le nuove e più utili invenzioni. "Prediciamo malattie, pestilenze, invasioni di animali nocivi, carestie, tempeste, terremoti, inondazioni, comete, il clima dell'anno e vari altri fenomeni; aggiungiamo poi consigli intorno a ciò che il popolo deve fare per prevenire e porre rimedio a tali calamità".»

Il Cartiglio n. 5 propone un arresto nel procedere della "Via all'in giù": è un passaggio delicato e complesso sul quale riflettere. Esso mostra infatti l'importanza essenziale della attenzione concentrata che è sempre qui richiesta, per il senso stesso di ciò che chiamiamo "Seminario di filosofia" a Mechrí. Nel contempo cominciano infatti a emergere le ragioni di quella strana citazione posta come esergo del cammino: l'immagine della doppia via che è insieme dichiarata una e medesima. Qui infatti sono due le questioni sol-

levate. Anzitutto la nostra descrizione dei dintorni della Casa di Salomone (cfr. parte superiore del Cartiglio n. 5); questa descrizione si giova di un lavoro interpretativo e storiografico dedicato all'opera-testamento di Bacone, e in generale a tutta la sua filosofia, da generazioni di valenti studiosi: lavoro compendiato in libri, articoli, antologie ecc. Poi, seconda questione, i dintorni viventi dei protagonisti di queste opere storiografiche. Accanto a tutto ciò, anche i dintorni viventi di coloro che quelle opere hanno studiato e letto, sino a noi stessi qui. Di tutto ciò, però, quasi mai è fatta parola. Si ritiene e si intende come se la cosa fosse *una*, sotto il profilo di una progressiva comprensione *reale e adeguata* del detto di Bacone e delle sue intenzioni; ma la questione è in realtà sempre *doppia*: l'interpretato per l'interpretante e anche viceversa, l'interpretante per l'interpretato. Per esempio Bacone per quel valente storico delle idee che fu Paolo Rossi e Paolo Rossi preso nel contesto dei suoi studi baconiani.

Il fatto è che noi siamo portati a immaginare Bacone in sé, senza i suoi interpreti; e poi ogni interprete a sua volta in sé, indipendentemente dal suo rapporto con Bacone. Però questi pretesi "doppi in sé" sono nel contempo "uno". Il Bacone di cui parliamo ci perviene attraverso i suoi interpreti, i suoi biografi, i curatori delle sue opere, gli editori dei suoi scritti, cioè una catena di eredi e operatori della sua fama ed esistenza postuma, che senza di loro non ci sarebbe; ma anche costoro ci pervengono in unità e in funzione del loro rapporto con l'opera di Bacone: pensare l'ambiguità e la complessità di questo rapporto mostra infine la peculiarità del nostro cammino. Non abbiamo inteso farci colleghi di coloro che studiano storiograficamente ed ermeneuticamente Bacone, non abbiamo lavorato sin qui come a un saggio o a una lezione accademica *su* Bacone; abbiamo invece preso spunto da alcuni aspetti della sua opera per tracciare liberamente una discendenza, che si giova certamente della esistenza di un lungo lavoro storiografico e filologico, ma muove da altre attuali intenzioni. Come queste cose stiano insieme, che senso ne derivi, quali problemi insorgano: ecco ciò che andava via via inteso e che ora espressamente tematizziamo, perché sia chiaro il tipo di esercizio che stiamo conducendo. Proprio a esso invitiamo a rivolgere sin d'ora l'attenzione.

La cosa, ripeto, è problematica, perché *doppia* è la condizione (per dire in fretta, Bacone e noi), *una* l'esperienza (Bacone in noi, noi in Bacone). Due cammini che sono lo stesso cammino. In questo senso abbiamo invitato, mostrandone paradigmaticamente l'esempio, a una auto-riflessione. Colui che ha scritto stava nei suoi "dintorni", dintorni intesi come la "nostra" Introduzione ha cominciato a mostrare; colui che ha interpretato pure. La richiesta è quella di domandarsi quali (dintorni), a cominciare dai propri. Quali opinioni, credenze, convinzioni, emozioni, passioni, conoscenze ecc. hanno accompagnato sin qui lo strano studio e l'ascolto di Bacone e delle sue derivazioni? Quali contesti, per lo più inconsapevoli, si sono animati per ognuno di noi qui: spunto per una inchiesta che si invita a svolgere davvero, ognuno per sé? Per esempio nella forma sicuramente produttiva che domanda, a ognuno e per ognuno: che cosa abbiamo fatto sino a qui? Che cosa riteniamo di aver letto, che cosa è accaduto, anzitutto a me, in queste letture e considerazioni, e poi come esperienza condivisa o comune? Sempre, a proposito di qualsivoglia cosa o argomento, si viene costituendo nel tempo una costruzione "oggettiva" e condivisa: che cosa sappiamo oggi in generale di Bacone e che cosa se ne pensa "ufficialmente", come lo si è "sistemato" storiograficamente e "scientificamente" ecc.; questo sapere pubblico (ogni volta provvisorio) prende sempre, però, anche vie diverse, colorandosi della influenza dei dintorni di ognuno. Qui però, a ben riflettere, non ci interessa stabilire la verità oggettiva e pubblica di Bacone. Il punto, che sta emergendo, è invece un altro: quali sono i *nostri* dintorni, quali ognuno per sé? Che ci hanno a che fare poi con Bacone? Ecco la vera questione.

Detto altrimenti: siamo qui, nei *nostri* dintorni "umani"; ma che significa "qui"?

Col Cartiglio n. 6 e col secondo paragrafo (*I nuovi sapienti*), riprende la "Via all'in giù". Abbiamo letto in proposito alcuni passaggi del *Nuovo cristianesimo* (1825) di Charles-Henry de Rouvroy, conte di Saint-Simon (1760-1825).

«I nuovi cristiani devono acquistare lo stesso carattere e seguire lo stesso cammino dei cristiani della Chiesa primitiva; per fare adottare la propria dottrina essi devono adoperare solo le forze dell'intelligenza. Solo con la persuasione e la dimostrazione essi devono lavorare a convertire i cattolici e i protestanti; è per mezzo della persuasione e della dimostrazione che riusciranno a indurre questi cristiani travati a rinunciare alle eresie che infettano la religione papale e luterana, per adottare francamente il nuovo cristianesimo. [...] Dopo aver trovato il mezzo di ringiovanire il cristianesimo facendo subire una trasfigurazione al suo principio fondamentale, la mia preoccupazione è stata, ha dovuto essere, di prendere tutte le precauzioni necessarie perché l'apparire della nuova dottrina non portasse la classe povera ad atti di violenza contro i ricchi e contro i governi. Mi sono dovuto rivolgere anzitutto ai ricchi e ai potenti per disporli favorevolmente nei riguardi della nuova dottrina, facendo loro sentire che essa non era affatto contraria ai loro interessi, poiché era evidentemente impossibile migliorare l'esistenza morale e fisica delle classi povere con altri mezzi che non fossero quelli che tendono ad ac-

crescere i godimenti della classe ricca. Ho dovuto far sentire agli artisti, ai dotti e ai capi dei lavori industriali che i loro interessi erano essenzialmente gli stessi della massa del popolo, che essi appartenevano alla classe dei lavoratori, nello stesso momento in cui ne erano i capi naturali; che l'approvazione della massa del popolo per i servizi che essi le rendevano, era la sola ricompensa degna della loro opera grandiosa. Ho dovuto insistere molto su questo punto, che è della massima importanza, poiché è il solo mezzo per dare alle nazioni quelle guide che meritino veramente la loro fiducia, quelle guide che siano capaci di dirigere le loro opinioni e di metterle in condizione di giudicare sanamente le misure politiche che sono favorevoli o contrarie agli interessi del più gran numero di persone. [...] Così lo spirito umano ha seguito, dopo il quindicesimo secolo, un cammino opposto a quello che aveva seguito fino a quest'epoca; e senza dubbio i progressi importanti e positivi che ne sono risultati in tutte le direzioni delle nostre conoscenze provano in maniera irrevocabile quanto i nostri avi del medioevo si fossero sbagliati quando stimavano di scarsa utilità lo studio dei fatti particolari, dei principi secondari e l'analisi degli interessi privati. Ma è ugualmente vero che un grave danno per la società è risultato dallo stato di abbandono nel quale sono stati lasciati, dopo il quindicesimo secolo, i lavori relativi allo studio dei fatti generali, dei principi generali e degli interessi generali. Questo abbandono ha fatto nascere il sentimento d'egoismo, che è divenuto dominante in tutte le classi e in tutti gli individui. [...] È a questo egoismo che bisogna attribuire la malattia politica della nostra epoca, malattia che rende sofferenti tutti i lavoratori utili alla società; malattia che fa assorbire dai re una gran parte del salario dei poveri, per le loro spese personali, per quelle dei loro cortigiani e dei loro soldati; malattia la quale fa sì che i re e l'aristocrazia di nascita si attribuiscono una parte enorme della stima dovuta ai dotti, agli artisti e ai capi dei lavoratori industriali per i servizi di utilità diretta e positiva che essi rendono al corpo sociale.

È dunque veramente desiderabile che i lavori destinati a perfezionare le nostre conoscenze relative ai fatti generali, ai principi generali e agli interessi generali siano quanto prima rimessi in attività e trovino ormai protezione da parte della società allo stesso modo di quelli che hanno per oggetto lo studio dei fatti particolari, dei principi secondari e degli interessi privati» (C.-H. de Saint-Simon, *Nuovo cristianesimo*, trad. it., Editori Riuniti, Roma 1974, pp. 55-62 *passim*).

Da d'Alembert a Diderot, al grande progetto della *Enciclopedia*, si muove il cammino dei nuovi sapienti profetizzati da Bacone: gli enciclopedisti, i maestri dell'Illuminismo in Francia, se ne proclamarono continuatori, allievi e discendenti. Dopo la Grande Rivoluzione, il bonapartismo e l'esito borghese europeo che ne seguì, Saint-Simon riprese il filo del cammino della nuova scienza baconiana e delle conseguenti riforme e applicazioni sociali, con l'affermazione del primo industrialismo e la costituzione della classe operaia cittadina.

Saint-Simon è il ponte che dall'Illuminismo conduce direttamente nell'età del Positivismo, illustrata dall'opera di Comte che, come abbiamo ricordato, di Saint-Simon fu discepolo e collaboratore. La vita di Saint-Simon fu avventurosa, generosa e anche molto tormentata. Da giovane andò con La Fayette e altri giovani aristocratici di idee progressiste negli Stati Uniti per combattere a favore della indipendenza di quel popolo. Tornato in Francia rinunciò al titolo nobiliare e, placatasi la esplosione rivoluzionaria, si dedicò furiosamente agli affari, dimostrando di possedere in proposito un talento eccezionale: raccolse in breve tempo una grande fortuna che poté finalmente mettere a profitto a favore del sogno delle grandi riforme politico-sociali, industriali e scientifiche che veniva teorizzando e predicando. Attorno a lui e alla sua opera si raccolsero molti collaboratori, sostenitori, allievi, dando vita al movimento detto del "sansimonismo". In questa grande impresa Saint-Simon spese tutto il suo patrimonio, riducendosi in totale povertà. Nella parte conclusiva della vita le sue idee di riforma sociale presero una china decisamente misticheggiante, culminata nella formulazione dottrina di un nuovo cristianesimo, inteso come ritorno alle origini ideali della comunità cristiana, assunta nel contempo come modello della società scientifico-industriale del futuro. Il fallimento sostanziale di questa ultima trasformazione politico-ideologica, l'abbandono della gran parte dei suoi sostenitori e amici condussero Saint-Simon a diversi tentativi di suicidio. Sconforto e delusione accompagnarono la fine dei suoi giorni.